

Fabrizio Manuel Sirignano

# PEDAGOGIA DELLA DECRESCITA

L'educazione sfida la globalizzazione

Nuova edizione aggiornata

FrancoAngeli

PEDAGOGIA SOCIALE

STORIA DELL'EDUCAZIONE E  
LETTERATURA PER L'INFANZIA

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# COLLANA DI PEDAGOGIA SOCIALE STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA

---

## **PEDAGOGIA SOCIALE**

**Direttori:** Giuseppe Elia, Università di Bari; Antonio Genovese, Università di Bologna; Maura Striano, Università Federico II di Napoli; Simonetta Olivieri, Università di Firenze

**Coordinamento:** Simonetta Olivieri

Cristina Allemann-Ghionda, Universität zu Köln; Massimo Baldacci, Università di Urbino; Gert Biesta, University of Stirling; Laura Clarizia, Università di Salerno; Enricomaria Corbi, Università S. O. Benincasa di Napoli; Liliana Dozza, Libera Università di Bolzano; Rita Fadda, Università di Cagliari; Massimiliano Fiorucci, Università di Roma Tre; José Gonzáles Monteagudo, Universidad de Sevilla; Maria Luisa Iavarone, Università Parthenope di Napoli; Ivo Lizzola, Università di Bergamo; Isabella Loiodice, Università di Foggia; Emiliano Macinai, Università di Firenze; Alessandro Tolomelli, Università di Bologna; Maria Tomarchio, Università di Catania

---

## **STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA**

**Direttori:** Emy Beseghi, Università di Bologna; Carmen Betti, Università di Firenze; Carmela Covato, Università di Roma Tre; Saverio Santamaita, Università di Chieti

**Coordinamento:** Carmen Betti

María Esther Aguirre, UNAM Messico; Anna Ascenzi, Università di Macerata; Gianfranco Bandini, Università di Firenze; Milena Bernardi, Università di Bologna; Antonella Cagnolati, Università di Foggia; Luciano Caimi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Lorenzo Cantatore, Università Roma Tre; Rita Casale, Bergische Universität Wuppertal; José María Hernández Díaz, Universidad de Salamanca; Angela Giallongo, Università di Urbino; Tiziana Pironi, Università di Bologna; Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Dario Ragazzini, Università di Firenze; Giuseppe Tognon, LUMSA di Roma; Giuseppe Trebisacce, Università della Calabria.

**La Collana di Pedagogia Sociale, Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia**, in sintonia con il nuovo assetto del corrispondente settore scientifico-disciplinare, si presenta divisa in due sezioni - una più attinente ai problemi attuali della pedagogia e l'altra alla sua tradizione storica - in modo da riflettere la molteplicità degli indirizzi di ricerca in esso compresi, in un'ottica però programmaticamente unitaria per evidenziarne l'intima connessione.

L'indirizzo di *Pedagogia Sociale* intende proporsi come uno strumento di analisi e di riflessione su una pluralità di tematiche di natura sociale - l'inclusione sociale; le pari opportunità; le questioni di genere; l'immigrazione; la devianza e la marginalità... - che richiedono di essere attentamente esplorate in chiave pedagogica, contenendo profonde implicazioni educative.

Particolare attenzione verrà rivolta ai processi formativi, in rapporto alla ricerca e alla produzione di studi di pedagogia della scuola, della comunicazione educativa, guardando all'identità di genere e ai nuovi modelli di inclusione.

L'indirizzo di *Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia* intende muovere dalle importanti trasformazioni che hanno investito negli ultimi decenni la ricerca storiografica a livello tanto epistemologico e metodologico che tematico. Oltrepassando l'analisi delle idee e delle teorie pedagogiche, si propone di esplorare nuovi itinerari di ricerca, dando centralità tanto alla dimensione sociale dei fatti e dei modelli formativi, così in relazione alle politiche scolastiche e alla storia degli insegnanti a livello nazionale ed europeo, che a quella del costume, delle mentalità e dell'immaginario educativo, nonché alla dimensione di genere o a quella comparativa. L'indirizzo si apre anche alle nuove frontiere della Letteratura per l'Infanzia nelle sue diverse articolazioni, oggi al centro di un profondo rinnovamento negli studi.

L'intento è, infine, di offrire contributi critici non solo agli specialisti ma anche a tutti coloro che sono interessati a orientarsi in questi importanti campi di indagine.

Il focus della proposta editoriale mira a costruire uno spaccato di studi composito e variegato, atto a restituire ai lettori la complessità del lavoro di indagine realizzato sulle tematiche sopra indicate in ambito nazionale ed internazionale, intercettando - sia sul piano empirico che su quello teorico - una varietà di campi di studio e ricerca oltre che di pratica educativa.

La Collana si indirizza ad un vasto pubblico di lettori (studiosi, studenti universitari, operatori impegnati sia nelle agenzie internazionali e nazionali di ricerca che nel campo dell'educazione e della formazione e in specie nei servizi di cura, di sostegno e promozione sociale) configurandosi come strumento di studio e, insieme, di sviluppo professionale, laddove può contribuire ad attivare un circuito virtuoso tra conoscenza ed azione, teoria e prassi nei contesti dell'educazione e della formazione, attraverso la proposta di contributi di forte impatto formativo oltre che di alta valenza scientifica.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

Fabrizio Manuel Sirignano

# **PEDAGOGIA DELLA DECRESCITA**

L'educazione sfida la globalizzazione

Nuova edizione aggiornata

**FrancoAngeli**

Copyright © 2012, 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Seconda edizione aggiornata.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

**CIRNM**  
**Centro Internazionale di Ricerca**  
**Francesco Saverio Nitti per il Mediterraneo**

Istituito con Delibera n. 10 del Senato Accademico del 27/3/2018



Universitat d'Alacant  
Universidad de Alicante



Universidad de Valladolid



UNIVERSIDADE  
DE ÉVORA



Il presente volume rientra nelle attività di ricerca del Centro Internazionale di Ricerca Francesco Saverio Nitti per il Mediterraneo.

**Presidente**

prof. Lucio d' Alessandro

**Direttore scientifico**

prof. Fabrizio Manuel Sirignano

**Comitato scientifico internazionale**

prof. Lucio d' Alessandro, Rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

On. prof. Domenico Fisichella, già Vice Presidente del Senato della Repubblica italiana e già Ministro per i Beni culturali ed ambientali

prof.ssa Maria del Rosario Sáez Yuguero, Rettore dell'Università Cattolica di Avila (Spagna)

prof. Carlos Padín Bibiloni, Rettore de la Universidad Metropolitana-SUAGM (Porto Rico-USA)

prof. Vicente Guzmàn, Rettore dell'Universidad Pablo de Olavide de Sevilla (Spagna)

prof. Daniel Miguel San José, Rettore dell'Universidad de Valladolid (Spagna)

prof. Pablo Álvarez Domínguez, Segretario generale de la Sociedad Española para el Estudio del Patrimonio Histórico Educativo

prof. César Bernal Bravo, Universidad Rey Juan Carlos, Madrid

prof.ssa Marília Cid, Professore del Departamento de Pedagogia e Educação, Universidade de Évora (Portogallo)

prof.ssa Carmen María Chivite Cebolla, Professore della Facoltà di Scienze e Arti, Università Cattolica di Avila (Spagna)

- prof. Enricomaria Corbi, Direttore del Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
- prof. Antonio Cortijo, Professore ordinario di Spagnolo e Direttore del Center For Catalan Studies all'University of California de Santa Barbara (Stati Uniti)
- prof.ssa Maria Dimasi, Direttore del Dipartimento di Lingua, letteratura e cultura del Paesi del Mar Nero, Democritus University of Thrace (Grecia)
- prof. Francesc Feliu, Professore ordinario di Filologia catalana e Direttore de l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes de la Universitat de Girona (Spagna)
- prof.ssa Vittoria Fiorelli, Professore ordinario di Storia moderna dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
- prof. José Gómez Galán, Direttore del CICIDE, Università Metropolitana-SUAGM (Porto Rico-USA) e l'Università Cattolica di Avila (Spagna)
- prof. Gianluca Genovese, Professore associato di Letteratura italiana, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
- prof.ssa Isabella Loiodice, Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Foggia e Vice Presidente vicario della Società Italiana di Pedagogia
- prof.ssa Emiliana Mannese, Professore associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Salerno
- prof.ssa Francesca Marone, Professore associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Napoli Federico II
- prof. Vicent Martines, Professore ordinario di Filologia catalana dell'Universitat d'Alacant, Direttore dell'Institut Superior de Investigación Cooperativa IVITRA e Direttore della Sede universitaria di La Nucia dell'Universitat d'Alacant (Spagna)
- prof.ssa Olga A. Figueroa Miranda, Assistente Esecutivo del Rettore per i Progetti Speciali, Universidad Metropolitana-SUAGM (Porto Rico-USA)
- prof. Eloy Lopez Meneses, Direttore del Gruppo internazionale di ricerca Eduinnovogía (HUM-971), Universidad Pablo de Olavide de Sevilla (Spagna)
- prof. Juan Francisco Mesa Sanz, Professore ordinario di Filologia classica e Preside della Facultat de Filosofia i Lletres dell'Universitat d'Alacant (Spagna)
- prof.ssa Margherita Musello, Professore ordinario di Didattica generale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
- prof. Josep Maria Nadal, Professore ordinario di Filologia Catalana dell'Universitat de Girona (Spagna)
- prof. Juan José Leiva Olivencia, Direttore del Gruppo internazionale di ricerca de Interculturalidad, Comunidad y Escuela dell'Universidad de Malaga (Spagna)
- prof.ssa Tiziana Pironi, Professore ordinario di Storia della pedagogia, Università degli Studi di Bologna e Presidente del Centro Italiano per la ricerca storico-educativa



prof.ssa Simonetta Polenghi, Professore ordinario di Storia della pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore e Presidente della Società Italiana di Pedagogia

prof. Hans-Ingo Radatz, Professore ordinario de Filologia romanza (Iberoromania), Direttore del Centre Internacional d' Investigació sobre Estudis Ibèrics/ Internationales Institute für Iberische Studien dell' Otto-Friedrich Universität Bamberg (Germania)

prof. Riccardo Realfonzo, economista, Direttore della Scuola di Governo del Territorio

prof.ssa Rosabel Roig Vila, Direttore dell' Instituto de Ciencias de la Educación dell' Universitat d' Alacant (Spagna)

prof. Francisco Franco-Sánchez, Professore ordinario di Estudios Árabes e Islámicos dell' Universitat d' Alacant (Spagna)

prof. Luís Sebastião, Professore del Departamento de Pedagogia e Educação, Universidade de Évora (Portogallo)

prof. Mariano Reyes Tejedor, Director General de Formación e Innovación Docente, Universidad Pablo de Olavide de Sevilla (Spagna)

prof. Carlos Moriyón Mojica, Decano de la Facultad de Educación y Trabajo Social, Universidad de Valladolid (Spagna)

prof. Stefano Salmeri, Professore associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Enna Kore

prof. Vincenzo Sarracino, Professore straordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

prof. Fabrizio Manuel Sirignano, Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Prof. Carolina Silva Sousa, Professoressa Coordinadora da Área Científica de Ciências da Educação da Escola Superior de Educação da Universidade do Algarve (Portogallo)

prof.ssa Maria Rosaria Strollo, Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Napoli Federico II

prof.ssa Maria Tomarchio, Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Catania

prof.ssa Stefania Tondo, Professore associato di Letteratura inglese, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

prof.ssa Simonetta Ulivieri, Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Firenze

prof.ssa María Luisa Pro Velasco, Professore della Facoltà di Scienze Sociali e Giuridiche, Università Cattolica di Avila (Spagna)

prof.ssa Silvia Zoppi, Professore associato di Letteratura italiana, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

### **Membri dell' équipe internazionale di ricerca**

dott. Salvatore Lucchese, PhD

dott.ssa Stefania Maddalena, PhD



## *Indice*

<b>Prefazione alla prima edizione, di <i>Elisa Frauenfelder</i></b>	Pag.	11
<b>1. Educare in un contesto di crisi. Le trasformazioni della società contemporanea</b>	»	15
1.1. Industrializzazione, taylorismo ed eclissi educativa	»	15
1.2. L'infanzia <i>rubata</i> dalla società industriale	»	32
1.3. Crisi del capitalismo e nuove emergenze pedagogiche	»	40
<b>2. Pedagogia democratica e formazione allo sviluppo delle capacità</b>	»	51
2.1. Educare al pluralismo nella società complessa	»	51
2.2. La scuola come motore dell'educazione democratica	»	60
2.3. I nuovi populismi le risposte della pedagogia	»	67
2.4. Quale sviluppo per educare alla libertà?	»	72
2.5. Suggestioni pedagogiche nell'«approccio delle capacità»	»	78
<b>3. Verso una <i>pedagogia della decrescita</i></b>	»	87
3.1. Educazione e sviluppo economico	»	87
3.2. È ineludibile una crescita senza fine?	»	95
3.3. Verso una pedagogia della decrescita	»	109
<b>Bibliografia</b>	»	123



## *Prefazione alla prima edizione* di Elisa Frauenfelder<sup>1</sup>

Nell'ambito del dibattito pedagogico contemporaneo, il lavoro di Fabrizio Manuel Sirignano si pone l'obiettivo di evidenziare i forti limiti dell'attuale assetto socio-economico della società, poco sensibile alle esigenze di ben-essere delle persone, avanzando una alternativa possibile che assegna alla pedagogia un ruolo da protagonista.

Nella prima parte, il volume, attraverso un interessante excursus storico supportato da solidi riferimenti teorici, ricostruisce con originalità le vicende che hanno determinato l'affermazione del capitalismo, tracciando poi un itinerario che conduce fino alla moderna globalizzazione, ed evidenziando al tempo stesso le ricadute pedagogiche sottese a tali trasformazioni.

Dal lavoro emerge come il processo di industrializzazione determinatosi tra il XIX ed il XX secolo, modifichi profondamente il modo di vivere nei territori su cui sorgono le fabbriche, attraverso una crescente urbanizzazione e la conseguente desertificazione delle zone rurali. Queste ultime perdono così la loro funzione di centri pulsanti di una dimensione comunitaria, nel cui tessuto produttivo le famiglie rivestono un ruolo fondamentale, riuscendo a soddisfare in maniera

<sup>1</sup> L'Autore ricorda con affetto e con struggente nostalgia la prof.ssa Elisa Frauenfelder, sua Maestra di scienza e di vita, che firmava questa *Prefazione* alla prima edizione il 27 Settembre 2012 come regalo di compleanno.

Questo volume – che non sarebbe mai nato senza il quotidiano confronto tra la Maestra e il suo Allievo – si pone come *exemplum* di una ricerca pedagogica avanzata e pronta a raccogliere le sfide della contemporaneità, nel solco del modello tracciato da Elisa Frauenfelder.

autonoma ogni loro fabbisogno non solo alimentare, ma anche educativo e culturale.

Il capitalismo industriale, supportato dalle teorie di Babbage e di Taylor, scompone il lavoro di ciascuna fase produttiva nei suoi elementi costitutivi, quindi in operazioni elementari, affidando ciascuna di esse ad un diverso lavoratore. Si afferma quindi, con la divisione parcellizzata del lavoro, un nuovo modo di produzione che finisce per eclissare il modello della formazione globale dell'uomo, teorizzato dalla *Bildung*.

Il lavoratore, da artigiano padrone della propria arte, come evidenzia Manacorda, depositario di competenze e abilità tramandate da generazioni, libero di progettare il proprio lavoro, diventa un automa che deve sviluppare "al massimo grado gli atteggiamenti macchinali ed automatici" (Gramsci).

Il testo ci conduce quindi fino alla crisi finanziaria scatenatasi nel 2008 negli Stati Uniti, che ha innescato un processo recessivo ancora oggi in atto nell'economia del mondo occidentale; una crisi che è giunta inaspettata, trovando impreparati economisti con ruoli istituzionali di rilievo che ne avevano incredibilmente ignorato i segnali premonitori, come gli effetti dei mutui subprime sulle banche. Viene evidenziato come, sul piano sociale, la grande campagna neolibera abbia prodotto risultati allarmanti, ponendo la riflessione pedagogica di fronte a nuove emergenze educative da affrontare: dai dati sulla povertà infantile e sulle condizioni degli adolescenti, a dir poco preoccupanti, si comprende quali danni abbia prodotto nel corpo sociale il modello economico neolibera, togliendo speranze e prospettive ai futuri cittadini.

La seconda parte del testo individua nell'educazione al pluralismo, al pensiero critico e alla democrazia le basi di un modello pedagogico finalizzato allo sviluppo delle capacità individuali e alla definizione di un assetto sociale più vicino a quanti vivono ai margini della globalizzazione: la democrazia, infatti, per essere effettivamente operante, necessita di una pubblica opinione attenta, consapevole, informata; soprattutto ha bisogno di una diffusa educazione alla cura del bene comune e quindi di una coscienza civile. Alla passione per il bene comune e a quella per l'eguaglianza l'Autore affianca la passione per l'apertura, a completamento del profilo identificativo di una cultura democratica.

Anche sulla scorta della lezione deweyana, viene inoltre evidenziato come nell'ambito di un progetto pedagogico-politico di ampio respiro, la scuola abbia un ruolo centrale per l'edificazione di una società effettivamente democratica; il fondamento della democrazia può essere infatti dato solo da una educazione democratica, che forma le giovani generazioni all'abitudine allo spirito critico, al dibattito, al confronto e all'interscambio dialettico delle idee senza la sopraffazione reciproca.

Le riflessioni di Sen offrono un contributo all'analisi dell'attuale contesto di crisi della società dei consumi, attraverso l'idea dell'esistenza di una relazione di interscambio dialettico tra sviluppo e promozione delle libertà sostanziali degli individui, prospettando così l'idea che solo assetti istituzionali atti a favorire le condizioni necessarie alla piena espressione delle capacità individuali rendano possibile il progresso sociale.

In sintonia con Sen, Nussbaum critica il modello universalmente adottato per valutare la qualità della vita di un Paese, basato unicamente sul PIL. Propone quindi *l'approccio delle capacità*, che considera come impegno fondamentale di una società quello di promuovere per i cittadini una serie di opportunità di scelta, quindi di libertà sostanziali in grado di ridurre le diseguaglianze, soprattutto quelle centrate sull'impossibilità per molti di accedere al possesso di capacità spendibili, a causa di una condizione di vita segnata da emarginazione o discriminazione: tale approccio, che appare ricco di implicazioni pedagogiche, si muove nella direzione di promuovere uno sviluppo orientato a puntare sulla valorizzazione delle potenzialità delle persone.

Nel terzo capitolo, il volume dopo avere evidenziato la stretta interconnessione tra educazione e sviluppo, sottolinea come la crescita dei Paesi occidentali abbia prodotto conseguenze negative e irreversibili sull'ecosistema, perché fondata su una concezione del processo economico come totalmente isolato dall'ambiente con cui, invece, interagisce fortemente modificandone irrimediabilmente l'assetto.

L'urgenza di attuare percorsi alternativi per l'intero sistema economico internazionale è documentata, oltre che dall'evidenza dei danni ambientali prodotti dalle attività produttive industriali in atto, insaziabili divoratrici di energie non rinnovabili, di acqua e di suolo, anche e soprattutto dai risultati di accurate misure effettuate nel con-

sumo abnorme da parte di tali attività di materie prime preziose, che vanno così ad esaurirsi.

Ricollegandosi quindi alle analisi di studiosi come Illich, Snyders, Georgescu-Roegen, Latouche, Vaizey, l'Autore ipotizza una possibile pedagogia della decrescita, intensa come riflessione educativa finalizzata alla definizione di un assetto sociale radicalmente diverso da quello attuale, non fondato sull'economia di mercato ma armonicamente inserito nell'ambiente naturale di appartenenza, di cui utilizza le risorse secondo il bisogno.

Una pedagogia che considera il pensiero critico, l'apertura verso culture altre, l'educazione alla democrazia e alla politica come assi portanti di un impegno per una società più giusta, solidale ed ecologica.

In conclusione, il lavoro di Fabrizio Manuel Sirignano apporta un contributo rigoroso ed originale alla riflessione pedagogica contemporanea e nello stesso tempo si presenta come un utile strumento di riflessione per quanti intendono raccogliere la sfida che l'educazione lancia oggi alla globalizzazione.

*Elisa Frauenfelder*



# *1. Educare in un contesto di crisi. Le trasformazioni della società contemporanea*

## **1.1 Industrializzazione, taylorismo ed eclissi educativa**

La seconda rivoluzione industriale, che può essere collocata nel periodo compreso tra gli ultimi anni del XIX secolo e il primo decennio del XX, modifica profondamente le condizioni di vita delle masse occidentali per effetto di un progresso scientifico tumultuoso, dovuto essenzialmente allo stretto rapporto che si crea tra scienza e produzione<sup>1</sup>.

Tale rapporto nasce dal fatto che la ricerca scientifica diventa soprattutto ricerca applicata all'industria come conseguenza della trasformazione avvenuta, nel giro di pochi anni, del capitalismo da un modello fondato su singole imprese in concorrenza tra loro sul mercato, ad un modello di capitalismo monopolistico con le imprese organizzate in cartelli in grado di controllare totalmente singoli settori di produzione.

Questa fase matura del capitalismo industriale presenta, appunto, due aspetti qualificanti: la dimensione scientifica del lavoro, tesa ad organizzare il lavoro su basi moderne, e la rivoluzione tecnico-scientifica che pone la scienza al servizio della più razionale utilizzazione possibile della forma di lavoro, in funzione del massimo accre-

<sup>1</sup> Cfr. F. Barbagallo, *Storia contemporanea*, Carocci, Roma 2008; S. Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento: 1776-1913*, Laterza, Roma-Bari 2010; V. Zamagni, *Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea. Breve storia economica dell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1999; T.S. Ashton, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, tr.it., Laterza, Roma-Bari 2006.

scimento possibile del capitale investito. D'altra parte, «alla fine del secolo XIX era ormai evidente [...] che il processo scientifico era in funzione delle immissioni di manodopera qualificata, di attrezzature e di capitali in progetti di ricerca sistematici».<sup>2</sup>

Un esempio per tutti, i risultati eccezionali ottenuti negli Stati Uniti da T.A. Edison che, in un laboratorio tecnico-scientifico con centinaia di collaboratori, brevettò un nuovo tipo di telegrafo, il microfono a carbone, il fonografo, la lampada a incandescenza con filamento di carbone, il nastro trasportatore. Inoltre impiantò nel 1882 a New York la prima centrale elettrica e scoprì (1883) l'effetto termionico<sup>3</sup>.

Tra le tante innovazioni, sicuramente l'uso dell'energia elettrica su larga scala è l'evento che incise più profondamente sulla qualità della vita quotidiana e sullo sviluppo della struttura industriale.

Ne è ben consapevole Lenin che, in un suo discorso del 1920 affermava, tra l'altro: *il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese, perché senza elettrificazione è impossibile sviluppare l'industria.*

Il processo di industrializzazione che avanza, poco a poco finisce per modificare profondamente il modo di vivere nei territori su cui nascono le fabbriche, attraverso una crescente urbanizzazione e la conseguente desertificazione delle zone rurali.

Quando l'industria comincia ad impiantarsi sul territorio, le campagne sono centri pulsanti di vita bene organizzata e le famiglie rivestono un ruolo fondamentale nel tessuto produttivo, in quanto riescono a soddisfare con il proprio lavoro in maniera autonoma ogni loro fabbisogno, non solo alimentare, ma anche educativo e culturale.

Nella fattoria statunitense, ad esempio, oltre all'allevamento del bestiame e alla produzione agricola, si provvede ad ogni esigenza familiare, dall'abbigliamento ai lavori di muratura, di falegnameria, di lavorazione del ferro, alla conciatura delle pelli, alla trasformazione e conservazione dei generi alimentari<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> E.J. Hobsbawn, *Storia economica dell'Inghilterra. La rivoluzione industriale e l'Impero. Dal 1750 ai giorni nostri*, tr.it. di A. Martignetti, Einaudi, Torino 1972, pp. 195-196.

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> Hans Jonas a tal proposito nota che "Come la meccanica era stata la prima fase della scienza della natura, così la prima fase della tecnologia, con la quale prese

Un siffatto modello virtuoso di vita della famiglia si protrae per un certo periodo anche dopo l'inizio del fenomeno di urbanizzazione e del trasferimento delle attività familiari dalla fattoria alla fabbrica, come testimoniato da una descrizione della vita dei lavoratori statunitensi alla fine del secolo XIX: «è interessante passare per le valli di Schuylkill e Tremont e vedere numerosi piccoli appezzamenti coltivati dai minatori della Philadelphia and Reading Coal and Iron Company. In occasione dello sciopero del 1902, centinaia di famiglie di minatori non avrebbero potuto continuare la lotta se non fosse stato per i piccoli appezzamenti e i grandi orti che esse coltivavano. Quantunque situate a poche miglia dal centro della più grande metropoli della terra, Queen Country e buona parte di Brooklyn erano ancora, nel 1890, a uno stadio semirurale, e molte famiglie dipendevano sia dall'agricoltura su piccola scala sia dal lavoro industriale o commerciale svolto dai loro uomini [...] Quasi tutti i generi alimentari acquistati entravano nelle case di città allo stato naturale, senza essere trasformati, inscatolati o confezionati [...]. Nel 1890 non c'era casa rispettabile che non avesse una macchina per cucire molto usata [...]. I vestiti degli uomini erano per lo più comperati, mentre quelli delle donne e dei bambini venivano normalmente confezionati in casa»<sup>5</sup>.

Ma poi, lentamente, come sostiene Harry Braverman, «il capitale industriale si è inserito tra la fattoria e la famiglia, appropriandosi di

avvio la Rivoluzione industriale, fu quella che possiamo chiamare la fase *meccanica*. I suoi prodotti erano macchine fatte di parti rigide, alimentate dall'espansione di volume prodotta dal calore – e funzionavano quindi con i solidi e le forze consuete e in base ai consueti principi dinamici della meccanica classica. Esse furono impiegate prevalentemente nella produzione e nel trasporto dei beni. I beni erano uguali a quelli prodotti fino ad allora manualmente. Era invece cambiato il modo in cui essi venivano prodotti e quindi le condizioni globali di lavoro dell'uomo; all'inizio, rimasero invariati quei prodotti che erano tipici di una società pre-industriale, i tessuti in particolare. Tuttavia, una nuova categoria di merci si aggiunse a quelle tradizionali: le macchine stesse, che dovevano essere prodotte, ciò che diede origine a un'industria nuova, specificamente «meccanica» e prevalentemente metallurgica.” (H. Jonas, *Frontiere della vita, frontiere della tecnica*, (1974), tr.it., Il Mulino, Bologna 2011, pp. 114-115).

<sup>5</sup> R. W. Smuts, *Women and Work in America* (1959), Columbia University Press, New York 1971, pp. 11-13, in H. Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo*, Einaudi, Torino 1978, nota 1 p. 274.

tutte le funzioni svolte dall'una e dall'altra, e facendo quindi assumere ai cibi la forma di una merce»<sup>6</sup>.

La stessa cosa è poi accaduta per ogni altro tipo di bisogno familiare, a partire dall'abbigliamento.

Infatti, l'avanzata costante dell'urbanizzazione ha continuato a divorare terreni agricoli rendendo sempre più difficile per le famiglie conservare un tipo di vita organizzata intorno alla coltivazione della terra e all'allevamento degli animali.

La donna, così, si trasforma da casalinga in operaia, sedotta dal mito dell'indipendenza economica e sospinta dalle logiche del mercato verso un'esistenza in cui consumare è più importante che produrre, sotto la pressione della pubblicità che impone un nuovo stile di vita.

Il mercato, dopo essere entrato nella produzione dei generi alimentari, continua inesorabilmente ad espandersi, sottoponendo al proprio controllo in maniera pervasiva ogni aspetto della vita sociale, dal divertimento alla cura dei giovani, dagli anziani ai malati stravolgendo, *de facto*, il modello educativo comunitario<sup>7</sup>.

Nelle città le persone sono costrette a vivere a stretto contatto tra loro ma, ormai private della rete di rapporti solidali che le avvicinava reciprocamente nella vecchia struttura di tipo familiare fondata sulla

<sup>6</sup> H. Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico*, cit., p. 275.

<sup>7</sup> Evidenzia Braverman: “[...] Il più fitto affollamento provocato dall'urbanizzazione spazza via le condizioni che rendevano possibile il vecchio modo di vita. La morsa della città si stringe intorno all'operaio e al contadino espulso dalla terra, e li rinserra in una situazione nella quale le antiche attività di autoapprovvigionamento domestico divengono impraticabili. In pari tempo il reddito ricavato dal lavoro offre i mezzi per acquistare i generi di sussistenza dell'industria, e così, eccettuati i periodi di disoccupazione, l'impellente necessità che prima rendeva indispensabili le attività casalinghe risulta ora assai attenuata. Spesso il lavoro domestico è reso antieconomico, se paragonato a quello salariato, dall'abbassamento dei costi dei beni prodotti industrialmente, il che, unitamente alle altre pressioni cui è sottoposta la famiglia operaia, contribuiscono a spingere la donna fuori di casa e a farla entrare in fabbrica [...]. Così la popolazione non si affida più all'organizzazione sociale formata dalla famiglia, dagli amici, dai vicini, dalla comunità, dagli anziani, dai figli, ma deve, con poche eccezioni, andare al mercato e solo al mercato, non soltanto per il cibo, i vestiti e la casa, ma anche per la ricreazione, il divertimento, la sicurezza, la cura dei giovani, dei vecchi, dei malati, degli handicappati. A volte non sono solo i bisogni materiali e i servizi a essere incanalati nel mercato, ma perfino i modelli affettivi di vita.” (Ivi, pp. 276-277).

cooperazione, si sentono estranee tra loro e si comportano di conseguenza<sup>8</sup>.

La famiglia, da istituzione educativa fondamentale per una serie di funzioni, ha senso ora solo come consumatrice di beni, ma anche come consumatrice non è unita; le sue parti tendono a consumare separatamente.

Il capitalismo industriale, con l'obiettivo di produrre al minor costo possibile, attraverso l'*analisi del processo lavorativo* scompone il lavoro di ciascuna fase produttiva nei suoi elementi costitutivi, vale a dire in operazioni elementari distinte, ciascuna delle quali viene affidata ad un diverso lavoratore.

Siamo di fronte ad una divisione *parcellizzata* del lavoro che produce un *operaio parziale*, cioè incapace di seguire l'intero processo produttivo<sup>9</sup>.

In tal modo il controllo del processo lavorativo passa dalle mani dell'operaio a quelle del capitalista, che somma in sé il guadagno in competitività e quello della direzione.

Al guadagno in competitività va sommato il gran vantaggio economico dovuto al principio che la divisione del mestiere consente di diminuire il costo delle sue singole parti.

Questo principio viene formulato da Charles Babbage nel modo seguente: «il padrone fabbricante, dividendo il lavoro da eseguire in processi differenti, ciascuno richiedente gradi differenti di abilità o di forza, può acquistare esattamente quella precisa quantità di entrambe per ciascun processo; mentre, se l'intero lavoro viene eseguito da un

<sup>8</sup> «Il processo di industrializzazione che si sviluppò nella seconda metà del secolo determinò non lievi mutamenti della vita collettiva e dette vita a importanti «movimenti»: il movimento operaio, il movimento femminile e, infine, il movimento giovanile. Gli operai, una nuova classe ancora priva di tradizioni e di sentimento patrio, erano ormai coscienti del proprio compito; le donne che entravano come operaie nelle fabbriche o come maestre nelle scuole, e di cui la famiglia non poteva più soddisfare pienamente le esigenze, lottavano nel movimento femminile per il riconoscimento dei loro diritti, derivanti dalla loro nuova posizione nella società e nell'economia. Il movimento operaio e quello femminile erano qualcosa di più vasto e di più complesso di un movimento culturale: miravano a conquiste giuridiche, sulla base di nuove valutazioni sociali e quindi ponevano in gioco problemi di cultura e di educazione» (F. Blättner, *Storia della pedagogia*, tr.it., Armando, Roma 1968, p. 359).

<sup>9</sup> H. Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico*, cit., pp. 78-80.